



COMUNE DI BOTTANUCO
PROVINCIA DI BERGAMO

“il 25 aprile”

81° Anniversario della Liberazione d'Italia

Bottanuco, 25 aprile 2026

Buongiorno,

saluto e ringrazio le Autorità civili e militari, i reverendi Parroci,
i Gruppi e le Associazioni attive nella società civile e nel volontariato,
il Gruppo de I SIFOI,
i Gruppi e le Associazioni combattentistiche e d'armi,
le volontarie e i volontari che a vario titolo collaborano con
l'Amministrazione Comunale al servizio della collettività,
tutte le Cittadine e i Cittadini intervenuti.

Ci ritroviamo oggi per celebrare ancora una volta la Festa della
Liberazione dell'Italia dal Fascismo e dal Nazifascismo: potrebbe
sembrare che gli ottantuno anni trascorsi da allora siano un'eternità e
che quelle pagine di storia siano ormai sbiadite. Ma sappiamo che non



è così: celebrare la Liberazione per noi non è solo un esercizio di memoria nostalgica, bensì un necessario “atto di manutenzione civile”.

Questa data rappresenta uno dei cardini alla base della nostra democrazia repubblicana, per tanti motivi.

Tutto ciò che oggi diamo per scontato — la libertà di parola, il diritto di voto, la possibilità di frequentare qualsiasi gruppo, sport o associazione senza che lo Stato di obblighi a far parte di un’organizzazione paramilitare, la possibilità di esprimere il proprio dissenso senza essere bastonati o uccisi dalle camicie nere, oppure finire al confino, in galera o in un campo di concentramento — ecco, tutto ciò affonda le radici in quel 1945.

La nostra Costituzione è la viva risposta politica e giuridica agli orrori del ventennio, conclusi grazie alla Guerra di Liberazione e all’intervento degli Alleati, al caro prezzo di migliaia di vite umane, sacrificio di partigiani, soldati e vittime civili.

Festeggiare la Liberazione è un vaccino contro l'indifferenza, quella parola scritta in cemento a caratteri cubitali che accoglie i visitatori all’ingresso del Memoriale della Shoah a Milano, anche noto come “Binario 21”. L’area dove oggi sorge il Memoriale era in origine adibita alla movimentazione dei vagoni postali ma, tra il 1943 e il 1945, fu il luogo in cui migliaia di ebrei e oppositori politici furono caricati su carri merci che, dopo essere trasportati al sovrastante piano dei binari, venivano agganciati ai convogli diretti ad Auschwitz-Birkenau, Mauthausen e altri campi di concentramento e sterminio o ai campi italiani, come quelli di Fossoli e Bolzano.



La parola “INDIFFERENZA” è stata scelta personalmente da Liliana Segre - anch'ella partita dal Binario 21 a soli 13 anni verso il campo di sterminio di Auschwitz, una delle pochissime persone ad avere fatto ritorno – proprio per denunciare il silenzio e la complicità passiva della società civile di fronte a ciò che stava avvenendo negli anni della Repubblica di Salò.

La storia non si ripete mai identica, ma le dinamiche umane, quelle sì, specie se non ci si ricorda del proprio passato. L'autoritarismo, la discriminazione e la sospensione dei diritti non appaiono dal nulla con un'uniforme; arrivano spesso in modo subdolo e ricordare come l'Italia sia scivolata nel baratro della dittatura serve a mantenere alti i riflessi democratici contro ogni forma di moderna prevaricazione.

Purtroppo, oggi, i testimoni diretti di ciò che avvenne allora sono quasi del tutto scomparsi. Da parte nostra, passare il testimone alle giovani generazioni significa trasformare la Memoria - che è soggettiva ed è legata a chi c'era - in Storia e in Valori Condivisi - che sono patrimonio di tutti, anche di chi è nato in questo secolo, come i rappresentanti del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze, che saluto con particolare affetto, che con la loro presenza ci ricordano che la libertà non è solo un'eredità del passato, ma è il fondamento del futuro dei nostri giovani.

Anche per questo motivo mi fa particolarmente piacere invitare il nostro concittadino Alex Palazzini a leggere il testo da lui scritto per la seconda edizione del Premio Letterario “Piuma d'Argento”, indetto dal nostro Comune, il cui tema era appunto “Liberazione”. È un breve



racconto di un fatto che potrebbe essere davvero accaduto qui vicino, lungo i sentieri dell'Adda.

Auguro a ciascuno di voi di festeggiare la Liberazione con lo sguardo rivolto al futuro, in un'Italia sempre unita, democratica ed in pace.

Viva il 25 aprile!

Viva la Resistenza!

Viva l'Italia!

Il Sindaco

(dott. Rossano Vania Pirola)



Gio stava distrattamente fissando il sole arrossarsi, ora che lo stomaco aveva smesso di brontolare. Si era appena rimpinzato di cachi, adesso che era ottobre aveva potuto sgraffignarne dall'albero la fuori. Aveva buttato il picciolo dalla stalla dove stava, in questo paesino sull'Adda. Da qualche settimana era nell'ultimo cascinale prima dei boschi e del fiume. Era tranquillo, fino alla caduta del regime.

Accompagnato da qualche passo all'esterno, iniziò a sistemare il pagliericcio per la notte, coperte, calzini buchi e giacca...

Una voce lo fece saltar fuori dal giaciglio.

Buttò l'occhio fuori dalla finestrella. Due uomini in una divisa bruna, militare. Uno con un elmetto, giovane, atletico, alto. L'altro, un porco col berretto, aveva un mitra a tracolla ed un cane che annusava rabbiosamente il terreno attorno a loro. L'ufficiale teneva fra le dita alcune foglie ed un picciolo ... avrebbe dovuto mangiarsi anche quelli, maledetto lui.

Guardarono verso l'ingresso dell'edificio, e lui ne approfittò per calarsi dalla soffitta. Non fece rumore, ma si mise dietro solo poche manciate di passi prima che il cane cominciasse a latrare.

Un grido in tedesco non gli impedì di scattare verso il bosco a poche decine di metri. E poi passi di corsa, scarrellare... e qualche decina di proiettili vomitati dal mitra del sergente gli fischiavano già attorno prima che potesse battere gli occhi. La maggior parte si fracassarono fra le pietre, o sugli alberi avanti.

Poi altri colpi, uno, due e tre, più vicini. Il ragazzo gli stava correndo dietro, incalzandolo fin dentro gli alberi. Doveva dirigersi al fiume.

Un altro terzetto di proiettili gli passarono accanto, bucando i carpini che c'erano prima della discesa. Vi fece leva, tuffandosi dietro il nocciolo che stava costeggiando e lanciandosi in discesa, mentre una nuova coppia di proiettili finì troppo vicina, fra il calzone e la gamba. Saltellò in discesa, ruzzolando. L'altro gli si gettò addosso.

Il combattimento fu deciso da ciottoli e rovi. Il tedesco era in forma, ma lui sapeva dove mettere i piedi, l'altro era più pesante, si trovò sopra, la pistola contesa fra le loro mani. A fatica gliela girò contro, e premette il grilletto...

Click!

Il carrello di quella P38 si aprì, come per deriderlo, scarica. Mentre metabolizzava l'informazione, il cane di un nazista prese il coltello, e glielo piantò nella gamba. Il dolore divenne rabbia, poi odio.

Gli calò un pugno sul volto, un secondo, un terzo, e martellò finché quel cruccio poteva solo vedere il rosso che gli riempiva gli occhi.

Si strappò il coltello dalla gamba. Esausto, glielo piantò fra le clavicole, nella carne molle. Come aveva visto fare a suo padre, tanto tempo fa. Solo che stavolta il nazista era solo, e nessuno poteva salvarlo. Silenziosamente ricordò lui, la sua casa, tutto quello che poteva diventare prima che glielo portassero via. Chissà se avrebbe mai ripreso in mano un violino...

Lo lasciò lì, e continuò verso quella roggia che nel paese tutti chiamavano la “Bella Rosa”. L’acqua era gelida, e la luce quasi inesistente.

Si pulì dal sangue finché non sentì l’abbaiare furibondo, ed il correre affannato del sottoufficiale.

Allora si ricordò di quel posto, dove la parete rocciosa forma una specie di canyon con un mastodontico masso. Lì i contadini portavano il latte per tenerlo in fresco nell’acqua corrente.

S’infilò nella fenditura rocciosa, la bestia disgustosa, ed il cane, gli passarono davanti, la luna come sfondo. Proseguirono, ciechi e sordi. Sorrise, e si sentì scivolare in uno snervato sonno. Oggi, la terra non avrebbe bevuto il sangue dei giusti.